

Romanzo & cinema

«Snuff movie». Cioè diventare attore e morire con profitto

ENRICO GHEZZI

Morire come gesto di assoluta e unica economia. Morire con profitto. Finalmente, l'assicurazione sulla vita è (come sempre) assicurazione sulla morte. Morire come un maiale, senza sprecare nulla di sé. Vendere la vita allo spettacolo della morte. La geometria morale de *Il coraggioso* è di una bellezza basilare, prodigiosamente concentrata: nera (*noir*) è la vita stessa, a patto di conoscerlo, il patto che la fonda. Ricordati che devi morire; o se anche non devi, morirai. E se anche non muori, stai morendo. E se morirai, dovrai morire ancora. Se vivi, dovrai vivere ancora. Non è un patto faustiano. A chi ti ha già comprato l'anima (lo spettacolo), proponi e chiedi di prendersi anche il corpo. *La morte si sconta vivendo* (dice il poeta). L'accordo sulle proprie spoglie rigenera la vita, ne trasfigura la banalità in banalità gloriosamente fiammeggiante.

Sotto la legge, fuori dalla legge, la più oscena regione dello spettacolo diventa il set di un atto d'amore definitivo. Nel libro di McDonald, affascina la sbrigliata elusiva con cui viene trattato questo margine estremo dello spettacolo. Una premessa secca e ironica sembra ridurre e recitare l'orrore della situazione: si tratta solo del terzo capitolo, il C, e alcuni lettori potranno trovarne inopportuna la lettura. Non si arriverà allo *snuff movie*, alla morte del protagonista sul set buio dove si girano i film terribili destinati a essere visti in altri antri oscuri in tutto il mondo. L'orrore è scontato in partenza, viene descritto come una profezia fredda analitica allucinata. Nel bel film di Johnny Depp tratto dal romanzo (se ne era innamorato, l'attore, mentre girava l'unico grande film di Jim Jarmusch, *Dead Man*), questa parte, pur fatta di sole parole, è pur esaltata dalla scelta di Marlon Brando per il ruolo del produttore di *snuff*, è quasi censurata, contenuta in poche allusioni. Ma anche così il meccanismo implacabile si mette in moto. Il coraggioso è uno spettro, da adesso in poi, un *dying alive* che si muove «come colui ch'è fuor di vita», avendo già conosciuto e saputo la propria morte. Nell'atto stesso di conoscerla e accertarla, mentre il tempo annullato si dilata, il soggetto la converte in occasione di vita. Il lavoro (così inizia tutto, *I came for the job*, sono venuto per il lavoro) è ancora da svolgere ma sta già alle spalle, esattamente come la vita. Se il film di Depp sembra semplificare la situazione radicalizzandola, la scissione dell'attore (registra) in attore (o meglio viceversa) la complica, incrementandone la fatalità e insieme rivelando una dialettica quasi teologica, con la figura onnipotente del regista che si mette in scena sdoppiata nel sacrificio d'attore, secondo la logica *crastica* già presente nel romanzo. Ma anche l'evidenza spettrale del corpo-immagine nel film mina la purezza del gioco. Un gioco di scrittura. Scrittura privata e insieme socialmente intensissima e pesantissima, oltre la legge.

Lo *snuff*, bordo estremo dello spettacolo, dove lo spettacolo erode e quasi cancella se stesso come differenza mentre pare trionfare, non ha comunque bisogno d'esserci, di accendere davanti ai nostri occhi di spettatore/lettore. Non è un'ombra nella visione, ma l'ombra stessa della visione. Mai innocente, comunque avvincente e installata nello spettacolo, e tremendamente omicida anche senza cadaveri. Basta il vivente, l'apparire del vivente, già freddato in fotogrammi mentali che farfallano corpi linee volti altri sguardi infilzati all'attimo. Nessuna fuga, infatti. Né in un detour improvviso, in una torsione salvifica della fiction. Né in un *dark passage* che permetta fughe oniriche e stravolte nel corridoio visivisorio da effetti speciali digitali, facendoci giocare con le gamme teoriche del discorso, illudendoci che con lo spettacolo si possa patteggiare davvero, magari sostit-

tuendo catartiche perversioni visive alle torture criminali dei corpi, o gingillandoci tra visibile e invisibile per negarci la più classica delle illuminazioni: che il visibile stesso è mai visto e invisibile, e che l'invisibile e l'insostenibile ci appaiono e ci ipnotizzano ogni istante.

Non evade dall'inferno del capitale, il coraggioso. Assume in sé la colpa di essere inservibile, ne estrae giustizia e felicità breve; concentrata in sé la coscienza, e permette agli amati di essere incoscienti. Viene per lavorare e per lavorarci, per avvertirci e farci avvertire che stiamo comunque lavorando, dannati a un lavoro che non ci appartiene. Se vivi, se già morto.

Firmato McDonald, un libro sull'ultima, terribile frontiera dello spettacolo

Se qualcuno ha visto al cinema *Fletch* se lo scordi. Sì, è vero, l'autore del giallo al quale era ispirato il film con Chevy Chase è lo stesso che ha scritto *Il coraggioso*. Ma *Il coraggioso* non è la stessa cosa. Non c'è azione, non fa ridere, non è brillante. Non ha niente a che vedere con le tumultuose e affascinanti avventure del giornalista Fletch, sul quale Gregory McDonald ha costruito una serie di romanzi e parte della sua fortuna letteraria. In *The brave (Il coraggioso)*, appunto, che la Bompiani porta oggi in libreria non ci sono detective, intrighi da svelare, belle donne da conquistare. C'è una vita da sopportare. E c'è un eroe che per amore e generosità compie un estremo gesto di inutile coraggio.

«Valgo più da morto che da vivo». L'ha sentito dire (al cinema?) e lo dice a chi gli chiede perché lo fa. Rafael ha deciso: si è venduto per sempre a mister McCarthy, allo «zio». Perché Rafael - età che crede gli convenga dichiarare, 21anni - ha deciso.

Il film

In arriyo nelle sale l'esordio nella regia di Johnny Depp

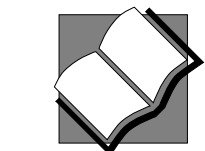
Il carnefice? È Satana, anzi Brando

Il celebre divo, sempre più disfatto, campeggia nella prima metà della pellicola. La musica è di Iggy Pop.

Johnny Depp, il bel Johnny di *Edward mani di forbice* e di *Ed Wood*, voleva solo dirigerlo. Ritenne che la cruda metafora contenuta nel romanzo di McDonald sarebbe stata ancora più forte, se interpretata da illustri sconosciuti. Ha trovato i finanziamenti solo a condizione di interpretare lui medesimo il personaggio di Raphael, il pellerossa che vende per 50.000 dollari (nel libro sono 30.000) le immagini della propria morte. A lavorazione già iniziata - almeno, così racconta la leggenda - ha ricevuto una telefonata di Marlon Brando, con il quale aveva già lavorato in *Don Juan de Marco*. Sempre a caccia di cammei che irrobustiscano il suo conto in banca e documentino il suo inarrestabile degrado fisico, Brando si offriva di interpretare McCarthy, il laido affarista che offre a Raphael quel terribile «lavoro».

Capelli lunghi e unti, pancia e doppio mento ormai debordanti, bicchiere di whisky e armonica a

Il coraggioso di Gregory McDonald Bompiani trad. di Sergio Claudio Perroni pagine 173, lire 24.000



Oggi esce il libro, il 14 arriva la pellicola

Cinema e letteratura, una volta tanto a braccetto, stanno per creare un corto circuito film/libro di grande interesse. Oggi arriva nelle librerie il romanzo di Gregory McDonald «Il coraggioso»: per gentile concessione dell'editore Bompiani, pubblichiamo qui accanto la prefazione al romanzo scritta da Enrico Ghezzi. La firma di Ghezzi, noto cinefilo e padre storico di

«Blob» e «Fuori orario», non è casuale, per due ottime ragioni. La prima: da «Il coraggioso» è stato tratto anche un film, che ha segnato l'esordio nella regia del noto attore (e musicista rock) Johnny Depp, e ha rappresentato gli Usa in concorso all'ultimo festival di Cannes. La seconda: il libro (più del film) si occupa di un oggetto che sta agli estremi confini dell'universo/cinema, gli «snuff-movies», ovvero quei film - del tutto illegali e clandestini, ma ahimè esistenti - in cui le persone vengono davvero torturate e uccise. Qualcosa di

concettualmente simile al porno (la «realità» assoluta di ciò che avviene, rispetto alla finzione del cinema comunemente inteso), ma ancora più estremo, con una ferocia che McDonald racconta nel suo romanzo con impressionante forza. Il film di Depp, forse proprio in quanto film «normale» e quindi ideologicamente e produttivamente agli antipodi dello «snuff», glissa assai di più. In compenso, rende esplicito il fatto che la vittima è un pellerossa, cosa che nel romanzo è assai più sfumata. E si pone come dolente metafora di un genocidio che è stato, ed è, tragicamente reale.

Quanto costa un uomo

Rafael, che poté vendere solo la propria tortura

Accetta il lavoro di cui gli ha parlato il barista. «Cosa ti ha detto Freedoo?», gli chiede lo «zio». «Non molto. *Snuff movie*. Venticinquemila dollari». Ne spunta trentamila, 300 subito, il resto a lavoro finito. Rafael ha venduto il suo corpo e quel che rimane della sua vita. Ma non il suo candore. Purtroppo. Purtroppo per chi legge, perché la lettura, da quel momento in poi, diventa una tortura, il libro si trasforma - perdonate il paragone, di lettura non si muore mai, se non a volte di noia - in uno *snuff book*. Che non porta alla morte, naturalmente, ma a

una terribile e inesorabile discesa agli inferi, al fondo della dorata società americana, fatta di chi non ha niente per vivere e chi si prende anche quel niente, una discesa che tortura il lettore fino alla fine del libro.

E la tortura inizia dopo quella raccontata. Dopo il capitolo C - che l'autore «segnala» ai lettori come particolarmente crudo e ripugnante, ma necessario al libro perché sua parte integrante - punto chiave del *Coraggioso*, nel quale lo «zio» spiega a Rafael in maniera appassionata e dettagliatissima tutte le atroci torture che gli verranno inflitte fino alla

morte, la storia si dispiega raccontando gli ultimi giorni di vita di quel ragazzo - che tutti considerano un indiano - povero fino allo stremo, con moglie e tre figli a carico. Rafael non sa se sia un bianco o un indiano. Non è quello il punto. Rafael sa di essere un disperato, un diseredato, un alcolizzato, un barbone che sopravvive a Morgantown, una baraccopoli ai margini di una discarica, insieme a un gruppo di diseredati come lui. Sa di non avere casa, cibo, vestiti né per sé né per la sua famiglia. Sa che non potrà mai averne né per sé né per la sua famiglia. Sa di non avere futuro. L'unica cosa che ha, banale a dirsi ma non tanto, è il suo corpo non ancora distrutto dall'alcol. E a partire da questo, e soprattutto dalle leggi della società odierna, che prende forma la sua volontà di non arrendersi. Decide di giocare l'ultimo gioco che gli rimane da giocare. Di scendere a patti col diavolo. Il diavolo post-moderno, lo spettacolo. Un diavolo che non riceve, però, a prendersi tutta la sua

anima.

Forse non è un indiano, Rafael. Ma come un indiano si prepara al sacrificio, con un lungo rito di purificazione. Non senza però aver donato prima ai suoi familiari e alla sua tribù un pezzo della sua ricchezza: «Ho un lavoro». Ricchezza che è fatta soprattutto di cibo e vestiti, beni primari negati. E che, invece, per i figli trasforma in un'eredità di improbabile utilizzo: a Lina, che non ha mai visto un medico nella sua breve vita, regala il gioco del «piccolo medico»; a Marta una tastiera elettrica che non potrà mai suonare non essendoci a Morgantown elettricità; al neonato Frankie un guanto da baseball. «Poter fare qualcosa per loro gli riempiva il cuore d'affetto».

Il coraggioso - un libro «anomalo» per il prolifico (venti romanzi) e pluripremiato Gregory McDonald (ha vinto due volte il prestigioso Edgard Award per il miglior mystery) - non è un thriller ma porta il lettore dalla prima all'ultima pagina tirandolo per lo stomaco; non è un ro-

manzo d'amore ma ha pagine che descrivono esplicitamente e implicitamente un amore delicato e struggente; non è un libro di denuncia sociale ma mette il dito su una delle piaghe della società del benessere: la sua crescente capacità di «generare» emarginazione e la sua incapacità di tollerarla. Rafael è uno dei tanti barboni dell'Occidente. Potrebbe essere un indiano: nel film omonimo Johnny Depp ha deciso di «trasformarlo» in un nativo, lo «zio» vuole addobbarlo da guerriero perché «fa più spettacolo». E Rafael è un diseredato che potrebbe anche «rappresentare» la nazione indiana, battuta, spogliata, alcolizzata e venduta allo spettacolo dai bianchi. Ma Rafael è soprattutto un poveraccio, e rimane un simbolo di tutti i poveracci del mondo. Un uomo che non riesce a vivere qui, un uomo al quale hanno tolto la possibilità di riscattarsi. Se non vendendo se stesso.

Stefania Scateni



Johnny Depp e Cody Lightning in una scena del film «Il coraggioso»



Istituto Gramsci Toscano

Firenze, venerdì 14
sabato 15 novembre 1997
Archivio di Stato
viale Giovine Italia, 6

Fortuna e eredità di Gramsci

Interventi:

B. Acciarino N. Badaloni G. Baratta F. Barbagallo S. Caruso F. Cerutti M. Ciliberto F. Desideri V. Franco E. Ghidetti S. Givone F. Guagnini F. Izzo V. Lanternari G. Liguori R. Lupertini M.A. Manacorda C. Mancina R. Manzo Tolu F. Maselli M. Montanari M. Paladini Musitelli D. Ragazzini G. Santomasimo D. Sassoon S. Soldani G. Tosatti A. Tosel G. Trinci F. Vancini S. Woolf R. Zangheri

Carteggi dal fondo Antonio Gramsci Mostra di Manoscritti

Firenze, 7 - 19 novembre 1997
Biblioteca Nazionale Centrale
Sala Dantecca

Istituto Gramsci Toscano - tel. 055/6580636 fax 055/6580641

Alberto Crespi